

«Ama, più meritocrazia con Marino»

Salvatore Romeo testimone al processo Mafia Capitale: citato dai difensori di Buzzi

Ricordi

Come era
l'azienda
ai tempi di
Alemanno

Zainetto nero e arancione, casco in mano, Salvatore Romeo, l'uomo non così nuovo dell'amministrazione capitolina («sono entrato nel 1999») aspetta fuori dall'aula bunker: è il suo turno di testimoniare e forse, da lui, che risponde a una telefonata dietro l'altra mentre aspetta che il cancelliere lo faccia accomodare, ci si aspetta troppo. Memoria storica e sintesi, puntualità e padronanza degli eventi. Più ovviamente qualche replica a margine, a beneficio dei cronisti, sulla più scomoda delle questioni, l'inchiesta che vede indagata Virginia Raggi per le famose nomine in Campidoglio. Replica che lui negherà con un secco «rispetto il codice etico, non rilascio interviste».

Romeo è qui, al processo di Mafia Capitale, convocato dai difensori di Salvatore Buzzi, gli avvocati Diddi e Santoro, per parlare della gestione dell'Ama in epoca Alemanno. Quando la municipalizzata, feudo del centrodestra e di Franco Panzironi serviva a distribuire appalti alle cooperative del fondatore della 29 giugno, lui era solo uno dei molti funzionari capitolini del dipartimento partecipazioni. Ma venne delegato dal sindaco dell'epoca - era il 2013 - a partecipare a un'assemblea dei soci Ama che aveva un duplice ordine del giorno: discutere il bilancio d'esercizio e la nomina di Giuseppe Berti a consigliere d'amministrazione. La prima domanda, ripetuta anche nel controesame del pubblico ministero Luca Tescaroli, è perché proprio lui. La risposta è duplice. Da un lato «ero disponibile, andai, era una cosa frequente prendere parte al posto del sindaco a un'assemblea di un partecipata». Dall'altra, lui, laureato in Economia e commercio («Sono un economista») era certamente in grado di comprendere cosa fosse un bilancio d'esercizio: «Ho visto Alemanno una sola volta in vi-

ta mia ma venni mandato a quell'assemblea in sua rappresentanza. Il sindaco non può presenziare a tutte le assemblee delle partecipate». Gli viene chiesto come avvenga la nomina dei consiglieri di una municipalizzata: «Attengono alla decisione del sindaco. Nel 2008 la procedura di confronto dei curricula non era ancora introdotta, successivamente invece si stabilì di confrontare le qualità dei candidati». Conclude: «In questo senso si può dire che, dopo Alemanno, con Ignazio Marino ci fu maggiore attenzione ai criteri meritocratici». Era una domanda a doppio taglio, Romeo ne esce alla grande. Volevano etichettarlo come uomo di Alemanno? Lui si smarca con rapidità, restituisce a Marino i suoi meriti e guadagna l'uscita conquistando le difese: la sua testimonianza conforta sia il difensore di Panzironi, Pasquale Bartolo che gli avvocati di Buzzi sul fatto che la nomina di Berti fu decisa senza interferenze dal sindaco allora in carica. Romeo esce di scena ma la procura deposita nuovi atti. Uno è il contratto di affitto della casa di Mario Cola dipendente del Comune, disponibile ad ampliare il business per l'accoglienza ai minori di Buzzi. In cambio si vedrà pagato l'affitto dalla cooperativa Eriches.

Ilaria Sacchettoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

